

Giuseppe Solitro, *Due famigerati gazzettieri dell'Austria - Luigi Mazzoldi, Pietro Perego*, Padova 1929

Capitolo VI.

Notizie biografiche su Pietro Perego. - Giornalista ultra rivoluzionario a Milano e nella Svizzera. - Pubblica "I misteri repubblicani etc." in collaborazione con Enrico Lavelli. - Altre sue pubblicazioni. - Un articolo de *La Sferza* in morte di Daniele Manin. - Morte del maresciallo Radetzky. - L'apologia di lui scritta dal Mazzoldi. - Leone Fortis, direttore del *Pungolo* di Milano querela *La Sferza*. - Sdegnosa protesta di Paolo Lioy contro *La Sferza*.

Un opuscolo adespoto "Vita e morte di Pietro Perego" pubblicato a Milano nel 1863 ⁽¹⁾ ci informa che Pietro Perego nacque in Milano, forse intorno al 1830, ⁽²⁾ che il padre suo era impiegato di dogana, che fatte le scuole di retorica s'era dato all'*improvvisazione* con saggi in società private, che da ragazzo aveva mostrato animo cattivo, e che nel 1848, lasciati gli studi ed entrato nel giornalismo, aveva fondato in società con Enrico Lavelli, un giornale ultrarepubblicano l'*Operaio*, nel quale lo stesso Carlo Cattaneo non aveva sdegnato di divulgare le proprie idee in fatto di politica. ⁽³⁾ Fallita l'impresa, era emigrato in Piemonte, dove aveva avuto accoglienze ed aiuti dai democratici più avanzati; accoglienze ripagate poi col famoso libello "I misteri repubblicani" scritto in collaborazione col Lavelli, pieno d'insolenze e calunnie contro quelli stessi, Cattaneo, Brofferio, conte Bargnani, Macchi etc., che poco prima erano stati suoi benefattori, ⁽⁴⁾ e per converso di grandi lodi al Mazzini, dichiarandosi fautore delle sue dottrine, e vantando anzi una certa dimestichezza con lui, non so quanto vera, e se bene accetta al grande apostolo dell' unità.

Nell'*Epistolario* del Mazzini, fin oggi pubblicato nell'*Edizione Nazionale*, non trovo traccia del Perego, fuorché in una *nota* degli Editori, dove a proposito di certo suo articolo pubblicato nel *Messaggero torinese* del Brofferio, lo si bolla giustamente dicendo che a lui, trasformato in *vilissimo arnese ai servizi dell'Austria, è da prestare pochissima fede.* ⁽⁵⁾

Non può far meraviglia del resto se, nella vasta e complessa azione sua di agitatore, venisse il Mazzini qualche volta in contatto con individui di dubbia moralità, e si adattasse a servirsene in un dato momento per l'attuazione dei suoi disegni, salvo a sostituirli più tardi con altri più degni. Così accadde e accadrà sempre a chi, avendo una grande idea da svolgere e una difficile opera di rinnovamento da compiere, non potrà sugli inizi indulgiarsi a scegliere i collaboratori fra i più idonei soltanto, per non ritardare, e forse rovinare irremediabilmente l'impresa. La selezione, se necessaria, avverrà per gradi più tardi, quando l'idea avrà ottenuto il trionfo, e il rivolgimento seguirà regolarmente il suo corso. "Le rivoluzioni, scriveva Mazzini alla madre, (13 marzo 1843) non si fanno generalmente da uomini d'anima santa, ma da uomini di reazione, di ambizione, d'interesse etc.; la questione sta nello spingerli a fare, e poi tentare che i buoni s'impadroniscano della

1 Presso l'ufficio di Annunzi del *Pungolo* e del *Lombardo*, in via S. Pietro all'Orto, 14.

2 Dai registri dei defunti della parrocchia di Santa Anastasia di Verona, risulta confermata la nascita del Perego in Milano precisamente nel 1850.

3 *L'Operaio* si stampava in Milano presso la Tipogr. Fratelli Centenari; sospeso dopo pochi numeri, fu riattivato nel 1850 con lo stesso titolo dal Perego, ma ebbe corta vita. Unitamente poi a Fortunato Urbino, il noto preparatore e attore principale della famosa rivolta del 29 maggio contro il Governo provvisorio della Lombardia, il Perego diventava in quello stesso tempo collaboratore de *L'Emancipazione*, uno dei tanti giornali dall'effimera vita che uscirono in Milano dopo le *Cinque giornate*, in cui scriveva anche Gustavo Modena; strano raccostamento di due uomini di così diversa coscienza!

4 Non pare che di questa pubblicazione troppo si dolesse il Cattaneo; il quale in lettera del 24 settembre 1851 a Mauro Macchi, la definiva sprezzantemente *la faggiuolata di due enfants terribles*. Vero è che poco dopo (ottobre 1851) ne faceva oggetto di confutazione in un *Errata - corrige*, dal titolo molto promettente, ma povera nei riguardi del volume, di cui si contentò rettificare alcune erronee notizie biografiche su Giuseppe Ferrare mentre nel resto non è che una difesa delle sue teorie filosofico - politiche. (v. *Scritti politici e Epistolario*, Firenze, Barbera, 1892 -1894, volume 2°, pagine 34 - 37). Molto se ne dolse invece Mauro Macchi, il quale l'8 ottobre 1851, in risposta a lettera del Cattaneo, fra altro scriveva: "Il libello dei due *enfants terribles* mi ha fortemente conturbato. Per quanto dissennati, io non posso ancora crederli perversi: ma spingere l'imprudenza sino al punto di mandare per la stampa a Radetzky la nota dei supposti repubblicani attivi od inerti che vivono a Milano, è veramente un po' troppo. *Il Perego fu mio scolaro*, sicché, da lui provocato, gli scrissi risentitamente, secondo il cuor mi dettava, ma non ho ottenuto altro che di vedere un po' più risparmiato il mio nome. Credo di non aver mai sofferto più grave oltraggio di quelle lodi in mezzo a tanto vituperio. Guai alla causa che ha apostoli siffatti". [v. *Umberto Soffietti* "Lett. ined. di Mauro Macchi a Carlo Cattaneo (1842-1867)" nella *rassegna stor. del Risorgimento* Anno XII, fasc. IV, 1925).

5 *Epistolario*, XX, p. 74, nota.

direzione. Se le rivoluzioni dovessero essere non *promosse*, ma *fatte* da uomini virtuosi, non ve ne sarebbero mai". (6)

Narra ancora l'anonimo che durante il suo soggiorno nella Svizzera, il Perego sposava una fanciulla, poi abbandonata con un bambino avuto da lei; e aggiunge che ivi stesso rubava un orologio, e in Val d'Intelvi rapiva una giovanotta. Rientrato in Lombardia, inaugurava la sua carriera d'infamia, dedicando un carne all'arciduca Massimiliano, pagatogli con 500 lire. A Milano, stando sempre all'anonimo, pubblicava coi tipi di Francesco Colombo alcune sue poesie, e un racconto *Raffaelli*, che la critica bistrattava. E poiché ne suppose autore Temistocle Solera, lo insolenti sui giornali provocandone il risentimento, tanto da dover fargli poi pubbliche scuse per rabbonirlo. (7) Passò poi, continua l'*Anonimo*, agli *stipendi* del Mazzoldi a Venezia, scrivendo ne *La Sferza*, vivendo di ricatti, imponendo taglie agli impresari e agli artisti di teatro, vituperando l'Italia, schernendo le nostre aspirazioni più sante, in pieno accordo col suo degno compagno.

Ed era quel Perego che nel '48 aveva sparso fra il popolo un suo canto, che cominciava:

*O popolo! di te signor, dei principi
Giusto nemico, il cantico di gloria
A te consacro.
Alzati dunque, e griderem repubblica:
Nel sangue immergerem l' iniqua boria
Ch'è pei tedeschi e i re giusto lavacro.
Te stesso alfin conosci: è abbominevole
Che un solo tiranneggi i suoi fratelli
Eternamente ...*

E un altro, in odio al re di Napoli, nello stesso MS, dopo le giornate di settembre

*Vile! d'un re fu degna - La tua barbarie.
Iddio Ti maledisse e Italia - Insieme col canto mio.... etc. (8)*

E un altro ancora nel '49 contro il Bonaparte, e i Francesi combattenti sotto le mura di Roma. (9) Versi, come ognuno vede, senza sapore letterario, pretenziosi, e sgarbati. Eppure il Perego, se n'era vantato, e piccandosi di letterato, in un giornale *La nuova Italica*, edito nel 1849 dalla tipografia Elvetica, aveva scritto insieme ad articoli di politica, altri di letteratura su *Ugo Foscolo*, su *Niccolò Machiavelli*, sulla *questione italiana*, e su altri argomenti, con quale autorità e preparazione può giudicare chi abbia la pazienza, di leggerli. (10)

Questo l'uomo, che a lato del Mazzoldi, nella colta e patriottica Venezia pretendeva diventare l'organo della pubblica opinione, e cambiare in amore l'odio profondo della città per gli oppressori. Un saggio del loro valore poetico vollero dare i due compagni ai cortesi lettori nell'ultimo numero de *La Sferza* dell'anno 1857, tutto in versi di vario metro, aprendolo con un invito di abbonamento al giornale, continuandolo con una nota politica sulla guerra in Oriente, poi con una critica alla traduzione dell'*Eccerinide* di Albertino Mussato, compiuta allora dal Dall'Acqua Giusti; indi con satirici accenni agli scrittori e giornali del tempo, e finalmente, nell'*Appendice*, con la figurazione in martelliani d'una scena che aveva per palcoscenico l'antico *Caffè dei Segretari* di Venezia, e per attori il Gridoni, Carlo Gozzi e l'abate Chiari. (11) In complesso una povera cosa, che non mutò gli umori del pubblico, né l'atteggiamento suo verso i due redattori.

6 Ediz. naz. Epist. XII, p. 73

7 Se tutto ciò sia vero, non so, perché mi mancano prove dirette; certo è che la condotta politica del Perego, e il suo mutar bandiera a ogni tratto, e la virulenza del suo linguaggio quale si appalesa negli scritti che esamineremo più avanti, legittimano la credenza che anche nella vita privata fosse un poco di buono. Ed ecco il giudizio riassuntivo dell'Anonimo su di lui:

“Giornalista dell'Austria, fece il suo mestiere. Si congiungevano in lui alla necessità del vivere, tutte le ire profonde cumulate negli anni dell'esilio contro uomini dubbi che lo avevano calpestato, e contro patrioti veri che non lo avevano curato. Forse tentò persuadersi che l'Italia rifatta non potesse durare, e per ragioni di polemica, inventò un'Austria liberale più del Piemonte, forse anche per colorire (*sic*) davanti, a sé l'orrore della sua condizione”. E finisce: “Quanti Pereghi in Italia rimasti sconosciuti soltanto perché in un dato momento riuscirono, o direttamente, o con l'aiuto compiacente di amici, a sottrarre dagli archivi qualche pagina disonesta della loro vita”.

8 Nel cit. opusc, “Vita e morte di P. Perego”

9 “Canti repubblicani” in *Cronistoria* di C. Cantù, che ne riporta alcuni versi, (vol. 2, pag. 1169).

10 “La nuova Italia. Scritti politici, storici, letterari”. Capolago, Elvetica, 1849, in 8. Se ne trova copia nel Museo del Risorgimento di Milano (Racc. Bertarelli).

11 Di questo numero ha dato un largo estratto Antonio Pilot nel *Corriere Padano* del 9 ottobre 1926.

Un tentativo (o fu forse un lucido intervallo di semi sincerità?) per rabbonire il popolo veneziano e ingraziarselo, fece *La Sferza* nel settembre del '67 quando arrivò a Venezia la luttuosa notizia della morte di Daniele Manin, avvenuta in Parigi il 22 di quel mese.

Il Mazzoldi pubblicava allora nel suo giornale (26 settembre ^67) un lungo necrologio, accennando all'opera del Manin nel '48-49, e mettendo in particolare rilievo il fatto di non aver egli avuto, né cercato, onorificenze e compensi, come tanti altri che, come lui, si erano ribellati all'Austria.

“Poiché se Venezia, scriveva, poteva incolparlo di una lunga, sciagurata, terribile resistenza; se non potrà dimenticare i molti errori e le rovinose ambizioni, tuttavia gli tributerà per sempre una lagrima pensando che in un'epoca terribile, preservolla dall'anarchia, che in buona fede sacrificò tutto se stesso alla rivoluzione, la quale avealo accecato, che parti, da queste rive povero, deserto d'ogni consolazione, maledetto da alcuni, che perse una sposa e una figlia, uniche creature che potevano addolcirgli la vit; che ogni giorno concessogli da Dio poscia (*sic*) quello straziante abbandono, fu pel povero esule, un giorno d'amarrezza e di stenti ... E finiva: “Quanti che negli anni 1848-49, in varie provincie d'Italia, si collocarono da se stessi alla testa di quegli effimeri comitati, lasciarono da liberali, impinguarono le loro borse, diedero oro e potere al loro abietto servidorame; quanti noi vedemmo più tardi, né ravveduti, né perseveranti negli antichi principi, conservare quanto aveano carpito durante la rivoluzione, e mendicare nello stesso tempo con bassissime arti, l'applauso delle fazioni turbolenti, e assumere con queste pensioni e ciondoli dai restaurati governi. Daniele Manin, quand'altro non fosse, ha rifuggito dalla pompa di tale indegna doppiezza, e nell'illusione del suo spirito, conservò intemerato il proprio cuore (*sic*)”. (12)

Uh corvaccio corvaccio!

Il necrologio spiacque alla polizia, che ordinò l'immediato sequestro del giornale, provvedendo perché fossero ritirate le copie già in spedizione, e quelle in vendita nella città.

Il Mazzoldi non sapendo spiegare il provvedimento, che gli parve vessatorio, ricorreva al Viceré, osservando come nulla di offensivo all'Austria contenesse il suo articolo; ma non n'ebbe la risposta che sperava, e il sequestro fu mantenuto. Evidentemente il governo, non voleva si parlasse del defunto, né in favore, né contro, in quella città ch'era stata il campo dell'eroica sua vita politica. (13)

Il 3 gennaio 1868, in Milano dove s'era ritirato dopo l'esonero dall'ufficio di governatore del lombardo-veneto, moriva a 92 anni il Radetzky; e i Veneziani, memori dei bombardamenti del '48-49, dei supplizi di Milano e di Belfiore, delle stragi per tutta Italia da lui, o in suo nome, consumate, leggevano ne *La Sferza* parole come queste, nello spirito e nella forma offensive a cuori italiani:

“E noi pure deporremo un fiore e verseremo una lagrima su questa tomba gloriosa e imperitura nella ricordanza dei posteri; noi pure deploreremo il fato dell'immortale capitano,

12 *La Sferza*, n. 105, 26 settembre 1857. - L'articolo intero fu riportato di recente da A. Pilot su di una copia de *La Sferza* già proprietà del Cicogna; il quale vi aggiungeva in margine questa nota; e moriva in Parigi il 22 settembre 1857, d'anni 58, onorato di funerali e portato nella bara da quattro italiani esiliati, cioè: De Antoni, Pincherle, Ulloa e Montanelli. In Venezia, non solo fu dalla direzione di polizia, ritirato, subito uscito, questo numero, ma sospesa la celebrazione d'una Messa che in suffragio dell'anima del Manin doveva aver luogo con qualche solennità nella parrocchia di S. Luca, ove abitava; e vietato eziandio che nella *Gazzetta Ufficiale* si ponga alcun articolo necrologico né in bene, né in male”. (“In morte di Daniele Manin [22 settembre 1857]” nella *Riv. mensile della Città di Venezia* - Anno V, n. 9, settembre 1926, da p. 377 a 382).

13 A. Pilot. “Diari Cicogna” (*N. Arch. Veneto*, 1916, pp. 415, 415). Non era la prima volta che il Mazzoldi, sedicente patriota-letterato, s'era occupato di materia letteraria o estranea alla politica pura, nelle *Appendici* introdottevi, a somiglianza di quelle famose del Locatelli sulla *Gazzetta Uff. di Venezia*) valendosi della penna di più o meno celebri scrittori. E ricordo, fra altre, una fiera lettera di Giovanni Prati al Lamartine, per certi avventati giudizi da questi pubblicati sull'opera di Dante Alighieri: lettera che finiva così: “Voi siete un povero cieco che viaggia in mezzo all'oceano, e non vede la sterminatezza. delle acque, la gloria del sole e la magnificenza delle tempeste” (v. *La Sferza*, Anno VIII, 10 febbraio 1857). La critica del Lamartine aveva già sollevato gli sdegni dei redattori della padovana *Rivista Euganea* (1 febbraio 1857), da cui il Mazzoldi aveva tratto lo spunto per il suo articolo. Anche a *La Sferza* era destinato nel 1855 un lungo scritto critico-polemico dell'ab. prof. Giuseppe Brunati, salodiano, dal titolo “Alcune osservazioni alle *Storie Bresciane* del signor F. Odorici”; scritto che, già annunciato dal giornale, non fu poi pubblicato per la sopravvenuta morte dell'autore. Ne diede larga e diligente notizia Guido Lonati nel *Giornale del Garda* (8 e 10 aprile 1926), esumandolo dalle carte inedite del Brunati, oggi presso la Biblioteca dell'Ateneo di Salò. L'Odorici, avuta notizia della promessa pubblicazione, scriveva al Brunati, in data 13 luglio 1855, una fiera lettera (pubblicata dallo stesso Lonati ne la *Sentinella bresciana* del 6 dicembre 1926) dolendosi, tra altro, e principalmente, che il Brunati scegliesse a campo delle sue critiche un periodico malfamato come *La Sferza*.

che quantunque ogni giorno dovessimo temere vicino, pure non cessa di empiere di cordoglio quanti amano il grande, il sublime il portentoso ... Dopo lo scomparsa del primo Napoleone, qualunque celebrità guerriera non potrà aspirare per secoli alla fama di quell'invitto”.

E a questo punto, con una confessione preziosa al nostro assunto, perché conferma e giustifica il severo nostro giudizio sul gazzettiere venduto, continua “Noi possediamo alcuni autografi dell'eroe, (14) coi quali gli piacque rimeritare qualche modesta fatica del direttore de *La Sferza*, e da ognuno trapela l'alto animo e il rettilissimo discernimento d'un uomo che misura d'un colpo d'occhio sicuro i bisogni e le aspirazioni d'un secolo e d'un paese (!)... E finiva “In quanto a noi, ai quali un tuo cenno valse il ritorno in patria dall'amaro e sfruttato esilio, queste povere linee non pagano certo l'immenso debito che abbiamo verso di te ... Noi verremo pellegrini alla tua fossa a sciogliervi il canto funebre che ci frema in petto, e allora, allora forse la veste della poesia ci varrà meglio ad esprimere come fosti grande”. (15)

Intanto la situazione finanziaria del giornale precipitava; né a rialzarla valeva il tentativo d'un nuovo periodico *La Fenice*, più spudorato de *La Sferza*, dice l'anonimo, ideato e voluto dal Perego, e morto dopo pochi numeri fra l'indifferenza e la nausea del pubblico.

Di queste disagiate condizioni, dovute senza dubbio a diserzione di lettori, è indice una supplica (6 giugno 1858) del Mazzoldi al Ministro di polizia in Vienna, implorante soccorsi, *in considerazione dell'opera costantemente adoperata a favore della causa austriaca, sacrificandovi perfino la dote della moglie*. (16)

Non mi consta se l'invocato sussidio sia stato o no accordato; so invece che continuò regolarmente l'assegno governativo fisso di fiorini 67.50 mensili, pari a fiorini 1.050 annui, di cui la gazzetta godeva; e ne abbiamo la prova nei documenti riservati dell'ex i. r. Luogotenenza di Trieste, dove si conservano parecchie quietanze di mano del Mazzoldi e ripetuti accenni ad esse. In una del 1 luglio '59, nelle parole: *come per l'addietro a Venezia*, abbiamo la prova della *continuità* del sussidio, percepito senza dubbio anche a Brescia. Più importante e decisiva sull'argomento, perché indica espressamente il datore del sussidio, è la seguente lettera (1 settembre '59) della Luogotenenza di Trieste al Ministro della polizia in Vienna:

“Il redattore del foglio *La Sferza*, Luigi Mazzoldi, godeva fino ad ora d'una sovvenzione, accordatagli, pare, da *S. Maestà*, di fiorini 87.50 al mese, che gli veniva consegnata in argento dal Governatore generale delle provincie lombardo-venete dietro ricevuta stampigliata. Ma quando il su mentovato redattore si trasferì a Trieste col suo giornale, egli consegnò le ricevute scadute a questa Luogotenenza, che le fece pervenire in busta chiusa all'Ufficio del f. f. di Governatore generale a Verona. Gl'importi mensili della sovvenzione arrivano parimenti in busta a questa Luogotenenza, e furono consegnati senz'altro al Mazzoldi. Ora il M. ha fatto pervenire le ricevute per la riscossione dell'importo della sovvenzione anche per il mese di settembre ora cominciato. Non esistendo più il Governatorato generale del Lombardo-veneto, questa Luogotenenza si permette di tenere a disposizione di S. Eccellenza “tale ricevuta”. (17)

*

Addosso al giornale piovevano intanto le lagnanze e le querele degli offesi, precisamente come a Brescia. Una specialmente levò rumore per la qualità del querelante, conosciutissimo nel Veneto per un suo dramma “*La duchessa di Praslin*” rappresentato la prima volta in Padova la sera del 26 ottobre 1847 al teatro *Duse* (ora Garibaldi); dramma che aveva sollevato l'entusiasmo della scolaresca universitaria per certe battute ch'erano, o si voleva fossero, allusive alle condizioni e alle speranze italiane, e per contraccolpo e per le stesse ragioni, i malumori della polizia. È per questo, e perché poi bandito da Padova, e confinato a Trieste, il giovanissimo autore, ch'era Leone Fortis, aveva acquistato una certa rinomanza.

Nel 1857, il Fortis, che aveva preso stanza a Milano, fondava colà *Il Pungolo - Giornale critico-letterario illustrato*, (18) uno dei pochi che bene o male, avevano potuto vivere e reggersi nel Lombardo-Veneto, sui trampoli dell'allegoria, del dire e non dire, non senza incespicar qualche

14 A questi autografi alludeva probabilmente la polizia di Brescia nel suo rapporto della perquisizione praticata nella casa del Mazzoldi nel 1851 (v. retro p. 62).

15 Estr. da *La Sferza*, e tirato a parte dalla tipogr. del Lloyd di Trieste. (Favoritomi in copia dal cav. Camillo De Franceschi).

16 C. Cantù, “Cronistoria” vol 3. p. 142

17 *Arch. dell'i.r. Luogotenenza di Trieste* (1859), traduz. dal tedesco. Ebbi questo documento, ed altri di cui dirò più avanti, dalla liberalità e gentilezza del prof. Giovanni Quarantotto di Trieste.

18 Diventato politico dopo il 1859, e per qualche anno fra i più autorevoli del Regno.

volta e buscarsi sospensioni e rabbuffi da parte della censura e della polizia. ⁽¹⁹⁾
Così per esempio, per certe allusioni più trasparenti contenute nel n. 42 dell' anno 1 (20 dicembre 1857) l'i. r. Luogotenente per la Lombardia con suo *ossequiato* decreto 13 dicembre n. 9635, intimava:

“Veduto che il giornale umoristico *Il Pungolo*, ad onta della prima ammonizione da me impartitagli in base al vigente regolamento sulla stampa, continua a spiegare una tendenza incompatibile colla moralità e coll'*ordine pubblico*; ritenuto che nulla giovarono anche i reiterati avvisi posteriormente diretti alla Redazione stessa dalla Direzione di polizia; trovo col presente Decreto di dare al giornale umoristico *Il Pungolo*, nella persona del suo redattore responsabile Leone Fortis, la seconda ammonizione formale, a' sensi e per gli effetti del paragrafo 22 del su citato Regolamento sulla stampa”.

Il quale *ossequiato* decreto, firmato *Burger m. p.* veniva, per ordine dell'i. r. Consigliere aulico, direttore della polizia di Milano, Martinez, inserito nel numero del 20 dicembre 1857 del giornale stesso, da cui io l'ho tolto.

Pel capo d'anno 1858 *Il Pungolo* pubblicava, per cura dell'editore dott. Francesco Vallardi, l'*Almanacco del Pungolo* compilato dallo stesso Leone Fortis, in collaborazione con Carlo Baravalle, Antonio Berti, Luigi Capranica, Teobaldo Ciconi, Michele Corinaldi, P. A. Curti, D. Fadiga, Paulo Fambri, Filippo Filippi, Arnaldo Fusinato, Luigi Gualtieri, O. Mascheroni, Ippolito Nievo, A. Picozzi, Leopoldo Pullè, G. Rayberti, C. Righetti, V. Salmini, Temistocle Solera, M. Uda Baylo, Pacifico Valussi, L. Zanetti; ciascuno con un proprio pseudonimo. Le illustrazioni erano di Irene Zanetti, S. Mazza, A. Trezzini, e d'altri; un lavoro bellissimo sotto l'aspetto letterario e tipografico.

Diffuso a centinaia di copie nella Lombardia e nel Veneto, aveva incontrato il favore del pubblico. I nomi del compilatore e dei collaboratori, erano di giovani d'ingegno, di letterati e di artisti conosciutissimi, e quel che più importava in quel momento, di patrioti provati. Si capisce quindi facilmente come riuscisse ostico a *La Sferza*, le cui faccendeolgevano, come abbiamo visto, piuttosto male. *Inde irae*, e di conseguenza critiche acerbe e insolenti contro il Fortis e gli amici suoi, tacciati di *insulso liberalismo*, di odio alle istituzioni, di seminatori di scandali e di malumore fra il popolo, e peggio.

Il Fortis per tutta risposta sporgeva querela contro i due redattori Perego e Mazzoldi, e nel proprio giornale, a notizia dei lettori, pubblicava la seguente dichiarazione, da Treviso, in data 1 febbraio 1858:

“Vi sono offese ed offensori a cui non si può, né si deve rispondere che con la parola dei giudici e della legge. E perciò il sottoscritto Redattore del *Pungolo* e compilatore « dell'*Almanacco*, nel partire da Venezia, sporse querela criminale contro Pietro Perego e Luigi Mazzoldi della *Sferza*, nominando a proprio procuratore l'insigne giuresconsulto avv. Coluoci. Tanto il sottoscritto doveva a se stesso e ai propri collaboratori. Quindi crede di dover sospendere qualsiasi polemica relativa all'*Almanacco* che non sia esclusivamente ed unicamente letteraria, e ciò fino a che la legge abbia proferito sulla innalzata querela. I collaboratori veneziani, particolarmente il dott. Bugia, convennero in tale proposito, sacrificando ai comuni doveri di riserbo e di delicatezza, i privati individuali e giusti risentimenti, e di ciò li ringrazio”. ⁽²⁰⁾

Mentre il Fortis, in nome suo e degli amici, rispondeva alle offese de *La Sferza* con una querela, Paolo Lioy, il noto naturalista-letterato, vicentino, con sua lettera 8 febbraio anno stesso 1858, pubblicata nel *Pungolo*, sdegnosamente respingeva una lode che il giornale del Mazzoldi e del Perego aveva stampato al suo indirizzo, parendogli di esser da quella disonorato. La lettera diceva:

“In un giornale che io non guardo né nomino, e che non si può nominare in buona compagnia, uno di questi insetti ha ronzato il mio nome, che non può restar crocefisso senza ribrezzo in quella carta sudicia; quello stesso che (a quanto mi fu detto quando io ignoravo la vegetazione di questo essere) fu l'apologista del Sernagiotto, ha voluto fare apologia d'un mio scritto senza capirlo, ed assegnarmi un fervore per una causa che, intesa nel senso in cui egli la intende, è invece la causa che io detesto e combatto. Giunga a quello cui è diretto questo colpo di rosta che io mi prendo la briga di ministrargli, e se il suo istinto animale è pur quello di ronzare, lo ecciti a far sì che non mi vengano mai più all'orecchio le sue lodi, ma

19 *Il Pungolo* alla sua fondazione (marzo 1857) era settimanale, e usciva il sabato. Gli uffici di redazione, dapprima in piazzetta della Scala al N. 1825, venivano trasportati nel febbraio del 1858 in via S. Paolo al N. 3, II p. N'era editrice la tipo-litografia Redaelli. I corrispondenti delle varie città si firmavano con un pseudonimo; così quello di Padova, era *Gattamelata*, quello di Venezia *Dottor Bugia*, quello di Udine *Fra Minimo*, quello di Brescia *Satana*, quello di Mantova *Dottor Franchezza*, quello di Sondrio *Il Pompiere* etc. etc.

20 *Il Pungolo*. Anno II N. 6, 7 febbraio 1858. Il corrispondente di Venezia (*dott. Bugia*) era stato il più villanamente trattato da *La Sferza*.

piuttosto i suoi biasimi ..., finché almeno scriverà con gli stessi principi e nello stesso giornale”. (21)

21 *Il Pungolo*. Anno 2, n. 7 in data 15 febbraio 1858. In una sua *nota autobiografica*, il Lioy dice che il suo primo lavoro fu una lettura all'Accademia Olimpica di Vicenza; e aggiunge che essendo allora giovanissimo stette per parecchi giorni in attesa che qualche gazzetta ne parlasse “solo un corrispondente, continua ne mandò l'elogio a una gazzetta infame *che stampavasi a Brescia* in servizio dell'Austria. Inviai subito al *Poliorama*, giornale patriotico di Leone Fortis, questa protesta: “Una gazzetta che non può nominarsi in buona compagnia, pretende lodarmi; respingo quella lode; voglio sempre meritare i suoi biasimi” (v. *Il primo passo* - Note autobiografiche di vari autori raccolte da Ferdinando Martini e Guido Biagi, Firenze, Sansoni, pp. 131-182). La protesta sul *Pungolo* è del 1858, quando *La Sferza* era a Venezia: sarebbe stata quindi la seconda. Strano che il Mazzoldi, se ebbe notizia della prima, lodasse una seconda volta lo stesso autore.